ANNO IX. N. 57 — Udine, Giovedì Venerdì 11-12 Marzo 1886 — ABBONAMENTO POSTALE.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . » 2
Estero: anno . . . L. [illegible]
id. semestre . . » 17
id. trimestre . . » [illegible]

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

UNA RIVELAZIONE

Un eminente personaggio pubblica nel *Moniteur de Rome* quanto appresso:

La grande discussione che si è chiusa a Montecitorio col voto che ognun sa, ha, come tutte le dispute politiche nelle quali è compromessa l'esistenza dei ministeri, toccate le linee generali della politica estera dell'Italia. L'on. Minghetti ha dato un fiero colpo all'*opposizione*, evocando i ricordi del trattato di Berlino. Egli ha rimproverato al governo progressista d'allora di aver rappresentato alla Conferenza la politica *delle mani nette*, vale a dire la politica della negazione, nel momento in cui Bismarck distribuiva all'Europa i suoi piatti di lenticchie. Perchè l'Italia non ha domandato dei compensi, quando l'Austria riceveva la Bosnia, e l'Erzegovina; la Francia la Tunisia; l'Inghilterra l'isola di Cipro, la Russia il protettorato e l'organizzazione della Bulgaria? Perchè il governo italiano d'allora non ha saputo pigliare la sua parte della torta ottomana? Questa attitudine non ha essa nociuto alla espansione dell'Italia? Sarà egli possibile giammai di riparare a questo errore?

Queste parole, poichè non erano che parole, han messo l'on. Cairoli, il presidente del Consiglio d'allora, in un estremo imbarazzo. Egli s'è agitato, ha protestato, s'è ravvolto in frasi banali e vaghe. Si sentiva che egli non poteva parlare, mentre d'altra parte, il Minghetti e Depretis mantenevano la discussione nella sfera delle accuse generali.

Questo carattere troppo vago dei rimproveri e delle giustificazioni ha molto impressionato il pubblico. Perchè, si domanda, nè Depretis, nè Cairoli non pubblicano i documenti relativi a quell'epoca e a quella fase della diplomazia italiana?

V'è in ciò un segreto che non è conosciuto che da pochi uomini politici.

Egli è che in fatto nè il ministero italiano d'allora, nè il gabinetto d'oggidì non osano squarciare il velo che ricopre l'attitudine dell'Italia officiale al Congresso di Berlino. Egli è che l'Italia governativa non è andata, come ha dichiarato l'onor. Minghetti, al Congresso di Berlino con una *politica dalle mani nette*. Bensì al contrario, mai, più di allora essa ha cercato di fare della *politica dalle mani piene*.

Essa avea perfino riservato al Congresso una sorpresa. Il Corti avea ricevuto dal suo governo l'istruzione seguente: Non chiedere alcun compenso di territorio, rinunziare ad ogni concessione da parte delle potenze; ma far ricompensare questo disinteressamento *col riconoscimento di Roma Capitale, colla consacrazione diplomatica internazionale dei fatti compiuti*.

Era, come si vede, tentare un gran colpo. Ma l'Italia officiale ha perduta la partita e per sempre. Appena, in fatto, il signor Corti ebbe tentato di indurre la Conferenza su questo grave argomento, il signor Waddington delegato della Francia, il delegato dell'Austria-Ungheria e lo stesso Bismarck, unanimemente dichiararono che non solo essi non permettevano la discussione di questo progetto, ma che essi medesimi non tollererebbero che si ponesse la quistione davanti al tribunale della diplomazia europea, altrimenti abbandonerebbero immantinente il Congresso.

L'Italia officiale era doppiamente battuta. Dopo aver volontariamente rinunziato ai compensi territoriali, essa fu obbligata di subire la disfatta la più sensibile, provocando il ripudio formale del suo disegno di consacrazione per parte delle potenze dei fatti compiuti.

Ecco la verità storica. Questa umiliazione non tocca solo il Cairoli, essa colpisce al cuore tutta la diplomazia italiana, in punto alla quistione romana, poichè non solo ha pregiudicato l'attitudine futura delle potenze, ma equivale all'impossibilità morale per l'Italia governativa di chiamare l'Europa politica su questa quistione di capitale importanza.

Ed ecco perchè nè Cairoli nè Depretis non pubblicano questi documenti, ecco perchè Cairoli è sì vago nelle sue spiegazioni ed ecco, in fine, perchè Minghetti e i suoi amici non escono da una fraseologia generale, ogni qualvolta l'attitudine del governo italiano al Congresso di Berlino forma l'oggetto d'una discussione parlamentare.

Lascio ai vostri lettori la cura di tirare le conseguenze di questa rivelazione che non è forse senza interesse.

IL CULTO DEL GRANDE ARCHITETTO
O DI SATANASSO

Leo Taxil dopo avere nell'opera *I Fratelli tre Punti* svelato il meccanismo dell'organamento massonico, descritto le successive iniziazioni della setta, e narratine gl'intrighi politici e sociali, in una nuova opera intitolata *Le Culte du Grand Architecte, nouvelles révélations sur la Franc Maçonnerie*, ci va svelando la liturgia della tenebrosa associazione. Nulla di più odioso e ridicolo che il cerimoniale dei mogliazzi massonici, dei battesimi di lupacchiotti, della cena (sacrilega parodia dell'istituzione dell'Eucaristia), delle agapi, delle pompe funebri. In tutte coteste cerimonie grottesche i massoni rendono un vero culto al loro *Grande Architetto*, ossia a Satana deificato, invocandolo, e rivolgendogli anche cantici.

Nella nuova opera c'è la nomenclatura completa delle Loggie e Retro-Loggie francesi, colle più minute indicazioni. Inoltre v'è un vocabolario interessantissimo di gergo massonico.

Nè meno importanti sono le rivelazioni sulla parte che nella Frammassoneria hanno i Templari. Da esse si arguisce come non solamente nelle opere teatrali essi vengono presentati quali martiri del Papato; anche i massoni, nei loro banchetti segreti, non dimenticano mai di brindare ai Templari, con parole che voglion dire molte cose. Ciò fanno specialmente nelle *Agapi dei Kadosch* il 30 novembre. Ecco in proposito che cosa scrive il Taxil:

« Se si vuol ricordare che la leggenda dell'ammissione al grado di *Kadosch* riguarda i Templari, dei quali trattisi di rivendicare la morte trapassando un cranio sormontato da una *corona*, e uno sormontato da una *tiara*, e se non si è dimenticato che questa ammissione è anche contrassegnata da un sacrificio a Satana personificato, si comprenderà il vero senso dei brindisi dell'Agape... Il primo brindisi si fa a Salomone, cioè al Salomone empio della fine del suo regno... Il secondo si fa a Zorobabele... Il terzo si fa al sole, che per la massoneria occulta è il simbolo di Lucifero... Il quarto brindisi è di questo tenore:

A San Giacomo ed agli apostoli martiri! »

Il *San Giacomo* è un Giacomo Molay, gran maestro dell'Ordine del Tempio; con lui si brinda agli altri Templari abbruciati a Parigi l'anno 1314...

Tutti i brindisi or accennati si fanno col cerimoniale del *banchetto degli Eletti*. Prima di bere s'immerge il pugnale (gingillo dei Kadosch) in un bicchiere di vin rosso, e mentre colano le goccie, figuranti simbolicamente il sangue, si grida in coro: *Deus Sanctus Nokem!* Le prime due parole, latine, significano: *Dio Santo* — questo *Dio* è Satana. La terza parola che è ebraica, significa: *Vendicatore*.

Dopo aver bevuto, si punta il pugnale verso il cielo, gridando con accento selvaggio (è di prescrizione rigorosa): *Nekum Adonai!* e vuol dire: *Vendetta contro di te, Signore!* Adonai è uno dei nomi dati a Dio. Quando la massoneria occulta pronuncia il nome di Dio, essa intende parlare di Lucifero, e quando dice *Adonai* intende parlare del vero Dio.

Ed ecco, in realtà, a che si riduce l'ostentato culto massonico al Grande Architetto dell'Universo. Si odia e disprezza Dio, si adora e segue Satana, nemico di Dio e degli uomini.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Il Carnovale

Torino, 10 marzo.

Segue la Cronaca: il Bogo, la Festa al Campo, la Gianduieide, i Corsi di gala, il Congresso delle Maschere.

Avrei voluto parlarvi del Carnovale e rendervi conto giornalmente delle sue feste, ma ne smisi l'idea dopo di aver assistito ai principali suoi spettacoli. Non che la riuscita di esse sia stata inferiore a quanto legittimamente aspettavasi, ma io credo che in fatto di spettacoli allegri la descrizione diverta assai poco il lettore.

Per esempio, che cosa dovrei dirvi della *residenza incantata del Bogo*? Il Bogo è un *mito* dal pancione rotondo come una boccia e dal testone *idem*, uscito dalla fantasia dei nostri artisti, i quali sotto l'ispirazione di esso rallegrarono con splendide trovate i carnevali torinesi.

La *residenza incantata* era una vasta costruzione divisa in due parti: nella prima

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO 29

Il Signor di Valpacifica

RACCONTO DI GIUSEPPE STRITAR

Versione dallo sloveno di IVAN. Tč.

Spossato non potè più parlare; un sudor freddo gli bagnò la fronte ed il respiro gli si fece grave. Dopo qualche tempo aprì gli occhi ed istupidito guardava la sua assistente.

— Tu non sei Aurora! Che vuoi, ragazza sconosciuta? dov'è Aurora? Testè la vidi al mio fianco; ora dov'è? Tu l'hai scacciata e te ne stai al suo posto; pretendi forse diventare mia sposa invece di lei? No, giammai!

E adirato respinse lungi da sè la mano della giovine che tentava calmarlo. Ed essendo in quel mentre venuto a vedere di lui il signor di Valpacifica, fissandolo in volto, gli disse:

— Chi sei tu, venerando vegliardo? Mi sembra di conoscerti e di averti veduto altre volte. Tu sei il re Learo, tu sei Learo. L'ingratitudine delle figlie ti ha solcata di rughe la gloriosa fronte. Dove sono le tue figlie, o re Learo? Furono ingrate; tu maledicesti ad esse, ed ora sei infelice! Eppure questo non mi sembra vero. Tu sei un'ombra, un mito, una favola; no non è vero; non si possono dare figli ingrati. Vattene, la tua apparizione mi fa male!

Tale era la vita in Valpacifica. E la signora Iarinova? Aveva abbandonato il castello il giorno appresso alla fuga d'Aurora. Era tutta afflitta ed abbattuta, perchè sentiva d'essere colpevole, sebbene involontariamente. Non le fu possibile prendere personalmente commiato dall'infelice vicino ma gli spedì un biglietto del seguente tenore:

« Signore! quantunque io ben sappia che non finirete di maledire fino all'ultimo dì il mio nome, la mia memoria, pure non posso partirmi da qui senza darvi l'addio. Non ho il diritto di confortarvi, nè starò a giustificarmi, perchè inutile sarebbe ogni mia parola, essendochè la disgrazia rende l'uomo ingiusto. Non dirò che questo: Assai ho patito in vita mia, ma tutte le passate mie sventure non eguagliano quella, che assieme a voi ha colpito me pure. Quanto volentieri vi porgerei per l'ultima volta la mano! ma non oso venire alla vostra presenza. Addio, addio! »

XIII

Già si faceva scuro, quando un uomo vecchio a vedersi, camminava per un mal praticato sentiero attraverso ad un folto bosco d'abeti. I suoi piedi, stanchi e malconci, inciampavano nelle radici, che qua e colà attraversavano il sentiero, ma egli non ne faceva caso. Le ombre che dal folto spalancavano contro di lui tanto di neri occhioni, non lo intimorivano; ora della più buona voglia, ed ora fischiava, ora cantava colla sua rauca voce; ora imitava la voce del gufo, che si faceva udire d'intra i rami d'abeti, ora scagliava il cappello dietro ai pipistrelli, che gli svolazzavano intorno. Pareva che non avesse fretta, anzi procedeva innanzi adagio, quantunque fosse ancora ben addentro nel bosco. Egli non aveva paura, e mostrava di esser assuefatto al bosco ed alla notte; d'altronde non sapeva di che temere, perchè non aveva indosso nè oro, nè argento, nè alcuna di quelle cose, che formano la ricchezza degli uomini, e le sue vesti non erano tali da attirare l'attenzione del malandrino nascosto fra gli sterpi lungo la via. Procedeva adunque leggiero e spensierato, però, ad ogni occorrenza, recava in mano un pederoso bastone, e lo precedeva con tutta indifferenza d'alquanti passi un fido compagno, il suo vecchio e peloso cane. Vecchia per verità era la bestia e magra, come il suo padrone; tuttavia non era cosa prudente il provocarla, imperocchè aveva un paio d'occhi da mettere paura, e si aveva, dopo le peripezie della vita, pure risparmiati, per un caso estremo, alcuni ben aguzzi denti. Dicemmo che il nostro personaggio non aveva paura; anzi avrebbe fatto tremare altri, se per caso si fosse abbattuto in lui nel bosco, specialmente di notte; e per verità tutto il suo essere ti mostrava una cosa di mezzo fra l'assassino e l'accattone. Noi non staremo a descriverlo più a lungo; il lettore, che ci ha tenuto dietro, lo avrà già ravvisato assieme al suo compagno, se pure tiene a mente l'uomo che venne portato semivivo alla casa del signor di Valpacifica. Forse si ricorda del nome del suo cane; ma non di quello del padrone, perchè noi non glielo abbiamo dato, ignari dell'incontro che avremmo avuto in seguito con esso lui. Assegniamo a lui pure, come a tutti gli altri personaggi del nostro racconto, un nome finto e chiamiamolo con quello che egli stesso si aveva immaginato — Krilan.

Krilan adunque attraversava sul farsi della notte il bosco che abbiamo detto. Quando ebbe cantato e fischiato abbastanza, incominciò per passatempo a parlare col suo compagno:

— Ove corri sì presto, bestiaccia mia? Non avrai paura, credo, eh? Se ci toccherà passare la notte nel bosco, sia; non sarà la prima volta. Bruto, Bruto! Mi sembra che tu sia diventato un po' troppo molle nella tua vecchiaia; tu vorresti una cena calda, ed un soffice giaciglio per le tue vecchie ossa; vorresti fare amicizia coll'uomo, e forse mi toccherà vederti menare la coda alla di lui presenza e leccargli la mano. Sono questi gli insegnamenti che ti ho dati? Ah, Bruto, Bruto! non ti scordare dei miei precetti, non ingannare e te e me; non mi affliggere, e non farmi disonore! Conserviamoci fedeli, a nessuno una buona parola, a nessuno dobbiamo rivolgere uno sguardo gentile hai capito? dobbiamo odiare e disprezzare gli uomini come abbiamo fatto finora! — Hai fame? scuotiti di dosso la pigrizia; cerca fra gli sterpi; non saresti in grado di inseguire la lepre, è vero; però potresti pigliare un qualche sorcio. Non fare lo schifiltoso; in caso di bisogno è buono anche quello. Ma se pure non se dà tanto da procacciartene, tuttavia consolati, non andrai a dormire a pancia vuota! abbiamo un tozzo di pane meritato, non mendicato; pan meritato, ottimo pane. Mendicare non mai. Non v'ha uomo al mondo il quale sia degno che noi ci umiliamo a chiedergli elemosina. Vedi, Bruto, quanto bene t'insegno! Ma tu non mi ascolti; che hai che alzi il naso; perchè guaisci, Bruto?

(Continua.)

vedevansi colonne immense, sfingi, cariatidi, affreschi, mummie, appartenenti alla mitologia dei popoli orientali; nella seconda una immensa foresta con vista di mare, porto e bastimenti natanti su acqua vera, alberi e piante colossali, caverne ed antri.

In questa residenza, immaginata e costrutta dai nostri migliori artisti, con un gusto squisito ed abbondanza di trovate umoristiche, vennero ricevute le maschere italiane, attorniate e festeggiate da circa 2500 persone nei costumi più bizzarri e più ricchi del mondo.

Questa sola veglia produsse circa 50 mila lire, di cui una parte andranno a scopo di beneficenza.

La *Festa al Campo* e la *Gianduicide*, due spettacolosissime azioni coreografiche, ebbero svolgimento sopra un immenso palco a pendenza, di ben 40 metri d'altezza, costrutto sulla piazza Vittorio Emanuele I. Questa piazza, una delle più belle d'Europa misura ben 32,400 m. q. di superficie, ed ha per sfondo la ridente collina, il Po e il sontuoso tempio votivo della Gran Madre di Dio. Il palco coperto da grandiose e artistiche tele dipinte, rappresentava l'ameno paesello di Carianetto, patria di Gianduia, dove aveva luogo l'azione.

Non ve ne ridirò il tessuto: basti l'enumerare i costumi. Precedevano cento soldati di cavalleria, vestiti dei colori nazionali, portanti gli stendardi delle città italiane; seguivano la fanfara, le maschere, i *Falconieri* in splendido costume medioevale; i *Velocipedisti* in smagliante costume fantasia; i *Pipomani* brillante mascherata di ricco aspetto a colori di fuoco e tabacco; i *Rusti*, gli arrostiti, cavalieri vestiti da uccelletti con relativa polenta, magnifica trovata; poi i *Pesci*, i *Pierrots*, i *Mulattieri di Gianduia* sfarzosa cavalcata, e una infinità di altri. Venivano poi le masse in costume, le quali superavano le duemila persone; distinguevansi specialmente le divise dell'esercito piemontese dal secolo XIV al XVIII di un effetto imponente. In complesso erano più di tre mila costumi, che s'agitavano contemporaneamente sul gran palco, producendo un luccichio di colori e di metalli che abbagliava.

Le due feste riuscirono ordinate e splendide.

Meno brillanti furono i corsi di gala, però furono essi pure di un grande effetto, specialmente pei numerosi e ricchi carri.

I fuochi pirotecnici, tranne la prima sera, riuscirono molto bene e i bravi artisti strapparono vivi applausi al pubblico, che fu soddisfattissimo di quelle fantastiche feste di fuoco.

Il Congresso delle Maschere avrebbe potuto essere più spiritoso, ed ebbe ragione *Rogantino* il quale disse che vista la deficienza di spirito e di sale, era opportuno abolire ogni tassa su quei generi di consumazione.

Si vide però che il sale, il frizzo mordace, la vivacità spiritosa delle antiche maschere sono scomparsi.

Il IV Congresso delle Maschere si terrà a Genova l'anno venturo.

Ed eccovi terminata la cronaca del Carnovale, il quale se non fu così allegro come attendevasi, non fu neppure nè sguaiato ne disgraziato, essendosi mantenuto costantemente l'ordine e la dignità. B.

Governo e Parlamento

I ministri tengono frequenti consigli per discutere sulla presente situazione parlamentare e trovare una via d'uscita.

Biancheri presidente della Camera fu chiamato al Quirinale per conferire col Re. Anche Depretis ebbe una conferenza col Re.

La *Rassegna* dice che non è stata presa dal ministero alcuna risoluzione. E' probabilissimo che si attenda la riapertura della Camera onde prendere norma dal contegno che *assumeranno i gruppi dell'Opposizione*.

La *Rassegna* conferma la notizia, che *furono mandate istruzioni ai prefetti* le quali accennano alle prossime elezioni generali.

ESTERO

Francia

Nonostante le proteste dei medici dell'ospitale di Saint Denis, il Consiglio municipale radicale di quella città ha voluto laicizzare quel pio stabilimento. L'altra mattina le Suore di S. Vincenzo di Paolo hanno dovuto abbandonare *questo ospedale*, che servivano dal 1645, ossia da 240 anni.

Ciò diede luogo a splendide dimostrazioni di affetto e di stima da parte della popolazione indignata di vedere abbandonati i malati a mani inesperte e mercenarie.

Cose di Casa e Varietà

Infanticidio.

Fu scoperto a Tramonti di Sopra. Il Pretore di Spilimbergo è già stato sopra luogo ed ha convalidato l'arresto della colpevole, certa Santi Mongiati d'anni 23 contadina. Il neonato era stato deposto da essa nel cassetto dell'armadio.

La perizia medica avrebbe constatato che la bambina era nata viva.

Tassa di famiglia 1886.

Il Municipio di Udine ha pubblicato il seguente avviso:

Facendo seguito al Manifesto Municipale 1 gennaio p. p. N. 8085 si previene il pubblico che la Commissione Tassatrice ha formata la Matricola definitiva della tassa suindicata, e che la Matricola stessa si trova depositata ed esposta nell'Ufficio Municipale e vi rimarrà per tutto il mese in corso, affinchè ogni contribuente possa durante l'orario d'Ufficio farvi le ispezioni di suo interesse.

Dalla Residenza Municipale

IL SINDACO.

La predica in duomo

nel corso della *Quaresima* si farà tutte le sere dei giorni feriali, meno il sabato, verso il tramonto; le domeniche e feste alle 11 e 1/4 ant. circa. Oratore è il R.mo Mons. Vincenzo Santoni Cameriere secreto di Sua Santità, canonico della Collegiata di Genzano presso Roma.

Benvenuto.

Con lettera gentilissima l'egregio prof. Giacomo Dr Tosi nuovo ragioniere capo di questo Comune ci accompagna alcuni numeri dell'*Ape giuridico-amministrativa* eccellente periodico da lui con somma cura diretto e che ora si stampa a Milano, ma che egli spera ridurre presto in Udine. Auguriamo che questa sua speranza si realizzi, intanto diamo il benvenuto all'egregio collega e senza indugio disponiamo per il cambio del nostro giornale colla pregevole ed utilissima pubblicazione da lui diretta.

Si torna indietro

Il freddo pungente e crudo di questi giorni fa parere proprio che l'inverno sia tornato indietro.

La causa di questo straordinario abbassamento di temperatura sono i venti, che in *questi giorni spirano dal polo nord verso* l'equatore, prodotti dai primi disgeli e dalla rarefazione degli strati superiori dell'atmosfera.

Questi venti producono nelle regioni nordiche gravissimi uragani che non di rado si spingono fino alla zona tropicale, scaricandosi, ove in forma di neve, ove in forma di grandine, neve e pioggia insieme.

Di simili uragani ne sono scoppiati in questi giorni in Inghilterra, in Austria, in Isvizzera, in Francia, in Russia, in Italia.

La Strenna Romana

splendida pubblicazione storico-scientifica illustrata, da noi altre volte caldamente raccomandata, si vende per l'Italia, franco di posta, lire 3.50. *Dirigersi al signor* Quintilio Benini editore proprietario della *Palestra del Clero*, via del Governo Vecchio, n. 101, Roma.

Essa è una pubblicazione che non ha il solo merito della opportunità per la fine dell'anno, ma ha un valore per la parte istruttiva e storica.

Atti della Deputazione provinciale di Udine

Seduta del giorno 1 marzo 1886.

La Deputazione provinciale nella suindicata seduta approvò il Resoconto della spesa sostenuta nel IV trimestre 1885 dalla Presidenza dell'Istituto tecnico di Udine per l'acquisto del materiale scientifico col fondo accordatole per tale effetto di l. 1625.

Autorizzò a favore dei sottodescritti i pagamenti che seguono, cioè:

— Al sig. Campeis cav. dott. G. B. di lire 265 per pigione da 1 settembre 1885 a 28 febbraio 1886 dei locali occupati dall'Ufficio commissariale di Tolmezzo.

— Alla Presidenza del r. Istituto tecnico di Udine di l. 1625 quale assegno per l'acquisto del materiale scientifico nel primo trimestre 1886.

— Al sig. Martinis Romano di lire 140 per diaria del mese di febbraio a. c. quale sorvegliante dei lavori del ponte sul Cellina.

Al ricevitore provinciale di l. 512.50 in causa assegno per gli stipendi di febbraio p. p. dovuti ai cantonieri provinciali.

— Alla Ditta Lesckovic, Marussig e Muzzatti di lire 124.60 per fornitura di combustibile da usarsi pel riscaldamento dei locali d'ufficio.

— Alla Direzione del Civico Spedale di Udine di lire 1542.87 a saldo dozzine di maniaci nel IV trimestre 1885, come da prodotta *contabilità suppletiva*.

Furono inoltre trattati altri n. 59 affari; dei quali 26 di ordinaria amministrazione della Provincia, 18 di tutela dei Comuni, 4 d'interesse delle opere pie, ed 11 di contenzioso amministrativo; in complesso affari n. 66.

Il Deputato provinciale
BIASUTTI

Il Segretario
SEBENICO.

ANNUNCII BIBLIOGRAFICI

Per passare santamente la Quaresima si raccomandano le seguenti pubblicazioni:

L'anima sul Calvario che considera i patimenti di *Gesù Cristo*, e che trova ai piedi della Croce conforto alle proprie pene, con istruzioni sulle varie tribolazioni nelle differenti condizioni della vita. Opera dell'ab. BAUDRAND; aggiuntevi le preghiere per assistere alla santa Messa e gli apparecchi per ben confessarsi e comunicarsi. Bel vol. in-32: L. 1.50 (legato in mezza pelle: L. 2.)

INFLUENZA DEL BOSCO

sulla vegetazione e sul clima

Percorsi, cacciando, buona parte delle montagne del distretto cividalese e feci osservazione che le nuove strade ivi aperte, se da un lato tornano di grande vantaggio, hanno però d'altronde portato il malanno del diboscamento ad un grado eccessivo, tanto che per avidità di mal calcolato guadagno vengono devastati i boschi talmente, che è difficile trovare legname per gli occorrenti lavori di campagna ed altro, abbenchè lo si paghi a prezzi assai elevati.

Il terreno delle nostre colline e de' nostri monti è già quasi affatto privo di vegetazione arborea; quanti boschi v'hanno in Friuli? Quando siano tagliati anche i radi cespugli che coprono le pendici delle nostre prealpi a che saremo ridotti? Una volta ogni villaggio avea de' grand'alberi che l'abbellivano, sia tigli, ontani od altri alberi d'alto fusto; ora sono scomparsi affatto. Si percorre la *nostra pianura per* grandi estensioni, senza che l'occhio mai possa riposare lo sguardo su d'un albero che ne rompa la monotonia, e perfino i pioppi lungo i corsi d'acqua, aridi per lo più, scompaiono a vista d'occhio. I gelsi si mal tenuti ed infamemente potati danno uniformemente triste spettacolo di se colla stentata vegetazione ed atrofizzamento. Sono scomparsi dai nostri campi gli olmi che sostenevano i filari di viti ubertose; ma queste pure son esse con essi scomparse; in quei pochi luoghi ove eccezionalmente la vite nostrana prospera ancora, questa è indebolita ed è stentata la sua vegetazione, così il Coglio e la valle del Indrio che l'albergano ancora sembra che le divengano sempre meno confacente stanza, talchè in questi ultimi anni andò sempre scemando il suo prodotto. Il pesco si può dire è quasi totalmente deperito, e la sua vegetazione in molti luoghi poco fa ubertosa, non risponde adesso neppure alle più assidue cure, ed è segno che il nostro clima s'è cangiato; così ai primi del secolo sui nostri *fondi* si raccoglievano olive sufficienti a coprire in abbondanza il *consumo d'olio della famiglia*, ed i viventi coloni hanno cavato dei ceppi d'olivi del diametro quasi d'un metro, ove ora qualche stentato arboscello fa mala mostra di poche frondi, appena bastanti a dare qualche ramo per la domenica delle palme.

Ma tralascio altre osservazioni mie, per dar luogo alla traduzione che feci d'alcuni brani d'un opuscolo che tratta dell'influenza dei boschi sul clima e sulla vegetazione — *Omissis:* Se precipua cagione dei danni del diboscamento dir si possa l'avidità del guadagno, non si può però non osservare, come sia pure un' importante cagione del distrattamento delle nostre foreste, l'ignoranza dell'importanza che ha il bosco sull'economia rurale. Pochi decenni fa il bosco era risguardato come indifferente per l'agronomia od anche come nemico, mentre che esso ne è il principale protettore; si risguardava il bosco come capitale che produce interessi meschinissimi, usurpatore perciò dell'agricoltura che sull'eguale superficie produce quintuplo ed anche decuplo profitto.

Il danno maggiore i boschi lo patiscono dai piccoli proprietari, non escluso però che anche foreste d'altra categoria non vengano trattate colle necessarie cure ed avvedutezza od anche devastate. I tagli decalvanti poi sempre assai dannosi, così pure quelli che diradano i boschi troppo fortemente, sono viemaggiormente seguiti da conseguenze tanto più disastrose quant'è maggiore l'inclinazione delle superfici diboscate, inoltre a seconda della qualità del suolo e dell'altitudine. I danni sono molto meno sensibili in pianura che sui monti, e qui maggiori tanto più quant'è maggiore il declivio ed il suolo meno permeabile. Il taglio decalvante in piano danneggia il bosco solamente e rende incerta la vigoria del suolo per nuova produzione, mentre un taglio tale in montagna annienta la possibilità di sussistenza di bosco in avvenire, annientando con esso il terreno del medesimo, che viene dilavato ed arreca danni all'agricoltura delle valli sottostanti con innondazioni e straripamenti di fiumi.

Ha ben più importanti attribuzioni il bosco oltre a quella di somministrare il prodotto immediato del suo legname. Verso le nevi e la pioggia esso agisce come una spugna; mentre la pioggia, che cade sul suolo nudo, massime se indurito, tosto decorre e con rapidità e veemenza proporzionali al declivio del medesimo, dando agio alla formazione di ruscelletti nelle prime insenature che l'acqua trova e che ingrossano senza ritegno alcuno precipitando con grand'impeto a valle; il tetto frondoso del bosco all'incontro trattiene la pioggia colle sue mille ramificazioni e frondi, estendendo così ad essa incontro una superficie moltiplicata all'infinito, non lasciandola passare che gradatamente, dando così la possibilità al suolo d'imbeversene e compenetrarsene; da questa superficie così ampliata per le frondi, l'acqua ha pure più facilità d'evaporare in parte, e così i declivi e le valli sottostanti sono preservati da subite dannose innondazioni. Il bosco è pure quello che durante i calori estivi preserva da esiziali siccità, sì frequenti ora; quando il terreno nudo è già tutto asciutto ed arso, il bosco si mantiene tuttavia umido e largisce acqua ai pendii sottostanti e l'umidità necessaria all'atmosfera. Quegli che mantiene le fonti e le sorgenti, è pure il bosco ed è inoltre esso il regolatore della temperatura. Esso assorbe il calore solare e lo irradia solo debolmente; nel bosco la temperatura è più fresca negli estivi calori ed è per contrario all'inverno più calda che all'aperto. I suoi aculei ed il fogliame caduto producono in abbondanza l'*humus* o terriccio che accresce al suolo la facoltà di assorbire e trattenere l'umidità. Inoltre il bosco infrange la forza degli uragani e dei nubifragi ed in montagna oltreciò preserva dagli scoscendimenti, dalle lavine e dalle frane. In tutta la sua estensione però non può espandere questa benefica influenza, che là dove esso è veramente bosco ceduo, ed in buono stato, nè si possono pretendere tutti questi vantaggi in grado eguale da selve rade o da miseri dispersi cespugli. Non voglio estendermi a parlare dell'influenza che hanno inoltre gli alberi d'alto fusto in grandi filari ed i boschi in sommo grado contro la grandine e basta citare a questo riguardo l'esperienze fatte nel Giura, chè da quanto si è detto risulta chiaramente a sufficienza l'importanza del bosco sull'economia agraria.

E' inoltre dimostrato dalla storia quali disastrose conseguenze abbia il diboscamento, come esso abbia *modificato il clima* dell'Europa rendendo più calde l'estati e più freddi gl'inverni e non sono queste semplici ipotesi ma fatti, dai quali però si trasse purtroppo poco ammaestramento.

Le fertilissime vallate dell'Eufrate e Tigri non ostentano più che la vegetazione di magrissime steppe; la Grecia altra volta sì ricca di boschi e fonti, ora è arida (essa ha bensì il 30 0/0 *del suolo coperto di selve*, ma sono formate solo da *meschinissimi cespugli*); l'*Asia minore* quando aveva i suoi magnifici boschi di querce tigli e faggi, aveva una vegetazione lussureggiante, ora arida, avendo perduto l'umidità coi suoi boschi, perdette pure la sua floridezza; scomparsi i boschi dalla Palestina, le ubertose sue contrade d'una volta sono ridotte in tale miserrimo stato, che danno scarso alimento a poche capre; la campagna perdè i suoi boschi, ma assieme con essi sono sparite intere città e borgate e le sue decantate ville dai magnifici giardini. Nell'America settentrionale l'inconsulta devastazione delle foreste influisce in grado inquietante sulla vegetazione ed il clima degli Stati Uniti; rapporti ufficiali hanno dimostrato come da 125 anni l'umidità si necessaria in quei luoghi, abbia di-

Del modo di passare santamente la Quaresima; operetta del Padre Avrillon, nella quale si propongono per ciascun giorno alcuni atti pratici, una meditazione sul Vangelo corrente e su un punto della Passione di Gesù Cristo ed altri pii esercizii. Bel vol. in-32 L. 2 (legato in mezza pelle L. 2.50.)

L'anima desolata confortata a patir cristianamente, colla considerazione delle Massime Eterne. Operetta dell'ab. Baudrand, utilissima per le persone tribolate che attendono all'esercizio dell'orazione ed al cammino della perfezione, aggiuntovi l'esercizio della santa Messa, *Confessione e Comunione*. Bel vol. in-32: L. 1 (legato L. 1.50).

Rivolgere le commissioni alla Tipografia e Libreria Arcivescovile Ditta Giacomo Agnelli, *Milano, via santa Margherita*, 2.

In questi giorni si è pubblicato coll'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica dalla Tipografia e Libreria Arcivescovile Ditta Giacomo Agnelli, in Milano, un bel libro dal titolo: **Preghiere cristiane** *tratte dalla Sacra Scrittura, dalla Liturgia e dai SS. Padri della Chiesa*, per cura del Sac. Antonio Parazzi, Arciprete V. F. di Viadana; 8.a edizione riveduta ed ampliata. Bel vol. in-32: Cent. 85; legato con placca, pei fanciulli della Prima Comunione: L. 1 25.

A meglio persuadere il pio lettore dell'importanza speciale di questa operetta, che dovrebbe trovarsi in tutte le Famiglie Cristiane, giovi accennare la ragione dell'aver l'Autore cavate le preghiere di questo libro dalla Sacra Scrittura, dalla Liturgia e dai Santi Padri della Chiesa. Quelle della Scrittura sono consacrate dall'antichità come ispirazione divina; le rimanenti sono viatico quotidiano della nostra Chiesa e sapore della Divina Parola, intenta a sollevare il nostro spirito colla varietà delle formole. La Chiesa, fatta dal Salvatore maestra indefettibile di verità, e sicura norma di fede a chi voglia pregare in privato, non potendo mai scostarsi dalla sostanza, dall'ordine e dal modo ch' Ella tiene pregando in comune.

Diario Sacro

Venerdì 12 marzo — SS. Spine di N. S. G. C. — S. Gregorio Pp. d.

Nella Chiesa a S. Spirito ha luogo la solita funzione per la buona morte.

Discorsino e benedizione alle ore 5 1|2 p.

---

minuito del 7 0|0 ogni 25 anni, producendo gravi malanni che risultano evidenti specialmente pel danno che ne sentono le colture orticole; così nell'Indiana il pesco non da più il raccolto che dava anni fa (*sarebbe come da noi*), lo stesso dicasi degli altri alberi fruttiferi; geli, uragani e burrasche i geli notturni specialmente, divenuti sì frequenti ne rendono difficilissima la coltura; in certe regioni il grano agghiaccia completamente, in altre il guasto arriva al 20 ed al 40 0|0.

Ma oltre a ciò, si pensi ai danni enormi che gli straripamenti de' fiumi arrecarono; le innondazioni in Italia dopo il taglio dei boschi...

Qui finisco di tradurre e dico che per noi basta fra l'altro dare uno sguardo al misero stato del vicino Carso, alla nudità delle nostre campagne; dal sopradetto è evidente quanta sia l'importanza del bosco ed in generale degli aggruppamenti di piante d'alto fusto sul clima e sulla vegetazione d'una regione. Conchiudo col dire che se noi conosciamo tante nuove leggi insegnateci dallo studio delle chimiche e fisiologiche discipline intorno alla costituzione e nutrizione delle piante ecc., ecc., non conviene però applicarle a solo immediato privato vantaggio. Qui forse non è affatto fuor di luogo l'applicazione del proverbio friulano « no si pò vè la massarie cioche e il vascell plen » a quei tali, che hanno paura di perdere sul raccolto, per un po' d'ombra e va dicendo, qualche ettolitro di grano o qualche litro di vino. Se p. e. sono buona cosa le colture separate, le vigne a palo secco e tant'altro, non conviene abbandonare fuor d'occhi l'economia generale, però credo si possa assai bene compendiare quanto dissi sopra, conchiudendo: che tutto ha un equilibrio a questo mondo, e questo bisogna abbracciare con più ampie vedute e tali attribuisco al verso del poeta latino che tante volte mi destò delle fisiologiche *meditazioni* e me le fece ruminare cantando: *Ulmus amat vitem, vitis non deserit ulmum*.

Per oggi basta. F.

MERCATI DI UDINE

Udine, 11 marzo 1886.

Cereali.

Per causa dei lavori campestri relativi alla presente stagione il mercato dei cereali va scemando sempre più di concorso. Per questo oggi fu scarsamente fornito, tutto di granoturco, i cui prezzi accentuarono maggiormente il sostegno.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto:

Granot. com. nuovo	L. 10.80	»	11.25
id. Cinquantino	» 9.75	»	10.75
id. Giallone com. nuovo	» 12.—	»	12.50
Castagne il quintale	» 14.—	»	16.—

Pollame.

Scarso ed alquanto più debole, dei precedenti mercati, nel prezzo.

Uova.

Prezzi fermi.

Vendute 70,000 da lire 47 a 51 il mille, secondo la grandezza.

Semenzine da prato.

Con mediocre concorso.

Ecco il venduto come si trattò per quintale:

Trifoglio comune	da L. 80.—	»	85.—
id. Alpino	» —.—	»	—.—
Medica o Spagna	» 80.—	»	105.—
Altissima	» 80.—	»	85.—
Lupinella	» —.—	»	—.—
Pagliettone	» —.—	»	—.—
Quadro	» —.—	»	—.—
Righetta	» —.—	»	—.—

La Sacra Bibbia e il libero esame

Ognuno sa che la pretesa riforma di Lutero prese a pretesto della insana ribellione alla legittima autorità della Chiesa il libero esame, cioè la interpretazione della Sacra Bibbia lasciata fare a tutti come loro meglio talenta. A dimostrare la disastrosa falsità di questo principio della falsa riforma luterana bastano le miserabili prove fatte dall' esperienza. Alle sanguinose ed incendiarie crudeltà degli Anabatisti, alle svergognate turpitudini dei Mormoni, tutte erroneamente dorivate dalla Bibbia interpretata a capriccio, ora si aggiunge un mostruoso delitto, che viene narrato come segue dal *Progresso Italo-Americano* di Nuova-York, in data del 21 Febbraio:

Un viandante, che traversava, giovedì scorso, il fitto di un bosco ad Havannah, scoprì un orribile delitto e spiegò il perchè erano scomparse, da giorni, tre persone in una località vicina.

Giacevano per terra, l'uno vicino all'altro, anzi insieme fasciati da corde e lacci, i cadaveri di due ragazzetti negri, l'uno di 8, l'altro di 10 anni: una lunga fune, stretta attorno al collo d'entrambi, faceva capo ad un vicino albero.

All'apparizione del viandante, un nembo di corvi, posati sulle salme, prese il volo frettoloso e sinistro.

Venne gente, e si organizzò la caccia del presunto reo, il negro John Graham, di 30 anni, che viveva colla moglie e con due figli a tre miglia di lontananza. Questi tre ultimi erano appunto gli scomparsi da una dozzina di giorni. Cercatolo dappertutto, si arrivò a trovarlo appiattato in un casolare poco discosto e a tradurlo in carcere, senza che opponesse la benchè minima resistenza.

Raccontò il Graham, con una indifferenza strana, che ispirato dalla Bibbia e da Dio ad offrirgli in olocausto i suoi due figli, si era deciso al sacrifizio doloroso, e perciò, trattili nel bosco aveva con loro pregato un bel pezzo, indi — li aveva cosparsi d'acqua e poi sacrificati per strangolazione.

Di più non volle dire, perchè, quando il giudice lo incalzò con domande serrate, diè fuori come un ossesso a gridare di non aver fatto altro che conformarsi ai voleri di Dio e che egli sta attendendo dall'Altissimo un guiderdone, che non c'è oro che lo pagherà!

Fasti italiani giudicati all'estero.

Il signor di Somzè, ricco belga, ha testè invitato molti suoi amici ad ammirare la splendida sua collezione d'oggetti d'arte. La *Gazzetta di Liegi* nel darne la descrizione così soggiunge:

" Fu in Italia, in Sicilia, nei dintorni di Catania, dove il signor Somzè 25 anni sono dimorava quale ingegnere della Compagnia Continentale del gaz, che esso cominciò a raccogliere i tesori che ora tiene a mostrare ai suoi connazionali.

" Venticinque anni fa l'Italia era per gli antiquari il paese della cuccagna. I conventi venivano soppressi; beni mobili ed immobili eran messi all'incanto per pochi denari, ed andavano a riempire le botteghe degli ebrei, di dove uomini di gusto fino come il signor Somzè li traevano per rimetterli in onore „.

Ecco i fasti dell'Italia rivoluzionaria: compiere un'enorme ingiustizia in patria; non arricchire le casse dello Stato e disperdere tesori al vento, lasciando che gli stranieri li raccogliessero per poco.

Giubileo della Regina d' Inghilterra.

La Regina d'Inghilterra compirà l'anno venturo il suo 50.o anno di regno. Ella infatti salì sul trono del Regno Unito il 20 giugno 1837.

Già di questo avvenimento si parla come di una gran festa, poichè sono rari infatti i sovrani che occuparono il trono per mezzo secolo, e in tutta la successione dei monarchi inglesi, non se ne contano che due: Enrico III che regnò per 56 anni dal 1216 al 1272, e Giorgio III che regnò 59 anni, dal 1760 al 1820. Anzi quest'ultimo, benchè si calcoli il suo regno fino al 1820, non resse la nazione che fino al 1811, nel quall'anno divenuto pazzo.

In Inghilterra si vanno fin d'ora organizzando grandi feste; in ogni parte si votano indirizzi alla Regina Vittoria, perchè rinunciando alle sue abitudini di solitudine adottate dalla morte del principe Alberge, consenta a visitare le principali città circondata dalla sua famiglia. Sarebbe ciò anche un mezzo per dare impulso al commercio il quale sente il bisogno che *si stringano più solidi legami fra il popolo e la monarchia*. Anche il principe di Galles è stato officiato a interporre le sue preghiere presso la Regina affinchè si arrenda a tale desiderio della nazione.

Corte a Depretis.

Il senatore Corte ha scritto un'altra lettera a Depretis, che comincia così: « Vigone, 6 marzo. — *Eccellenza*, Non le dispiaccia che, *come lo schiavo nel trionfo romano*, io venga a turbare quell' idillio di moralità e di giustizia con cui la Eccellenza Vostra ha saputo racimolare una *quindicina di voti di maggioranza*. Ora sono decorsi due anni dal giorno in cui io ho dovuto dichiarare, come anche ora sostengo ed ho ampiamente provato in una mia pubblicazione dedicata ai signori senatori del Regno, che, nel processo Strigelli, il senatore Casalis, allora prefetto di Torino, aveva deposto cose assolutamente contrarie al vero, » ecc; ecc. La lettera continua dicendo che i senatori Mirabelli, Auriti e Tabarrini, dimentichi del loro decoro di senatori e di magistrati, non esitarono, per quanto dai documenti che teneva in mano dovesse risultare il contrario, di pronunziare un verdetto proditorio ed insidioso, nel quale dichiaravano che Corte « aveva lanciato immeritate accuse contro il suo collega, prefetto di Torino, e che questo è un verdetto calunnioso. » Conclude chiedendo si proceda o contro di loro, o contro di lui, Corte.

Bismarck e la Polonia.

Sotto il titolo: *Bismarck speranza della Polonia*, la *Gazzetta della Slesia* ha pubblicato una memoria mandatale da un grande proprietario della Volinia; una memoria che consiglia ai polacchi di rinunziare alla parte della Polonia soggetta alla Prussia per consolidarsi nelle altre parti soggette alla Russia ed all'Austria.

Ecco la conclusione di questo curioso scritto:

« ristabilimento della Polonia in modo che non offenda gli interessi della Germania porta alla soluzione della questione orientale...

« Se ad una persona è stato rubato un milione di rubli, non ne sacrifica egli ben volentieri centomila per riacquistare il resto e per ottener la soddisfazione di veder punito l'autore del furto?

« Un uomo savio agisce così.

« Ebbene, si mostrino savii i miei compatriotti e facciano in modo che i posteri possano dire un giorno: « Il nostro grande nemico, Bismarck, ha offerto ai nostri padri la mano per il ristabilimento della Polonia. »

TELEGRAMMI

Parigi 10 — Un telegramma dall'Annam all'Agenzia *Havas* reca:

Gl' insorti annamiti uccisero un capitano ed una diecina di soldati presso Tourane il porto principale dell'Annam, sito a 25 leghe da Huè, che n'è la capitale.

Questa notizia ha prodotto sensazione.

Il governo annunzia ch'essa non è confermata.

— Ieri notte si gettò una cartuccia di dinamite sopra il balcone dell' ingegnere delle miniere a Grand' Combe presso Calais. I vetri andarono in frantumi; tuttavia i danni sono lievi.

Si è aperta un'inchiesta in proposito.

Londra 9 — Il *Times* ha da Suakim che il re di Abissinia, domata la ribellione dei Galla, rimarrà 60 giorni ad Abuey Médu, ad aspettare la carovana dei bianchi da Massaua.

La missione italiana lascerà Suakim subito dopo il britanno Smith.

Le sentinelle *italiane* hanno fucilato a Monkullo due ladroni e il bandito Debele, nipote del re. Nerazzini fece una seconda visita ad Osmara a Ras-Alula.

I capi aspettano la missione italiana.

L'intervista di Nerazzini fu soddisfacentissima.

Madrid 10 — Alla riunione di ieri i repubblicani federali non hanno potuto intendersi coi zorillisti per le elezioni.

Roubaix 10 — Gli anarchici hanno ieri percorso le strade con un carro rosso. Nessun incidente.

Parigi 10 — Il prefetto della Senna informò il consiglio municipale di aver spedito un mandato di diecimila franchi al sindaco di Decazeville per gli operai conformemente alla decisione del consiglio municipale.

Carlo Moro *gerente responsabile*.

Utile libretto del Giubileo.

COMUNIONE PASQUALE

1886.

O carissimo Gesù Cristo Gesù, da vita, è forza, esultanza all'anima mia, sì che come oggi a Te in Sacramento io sono congiunto, così un giorno sia a Te congiunto nel Cielo in eterno.

(Cattolica, Patri.)

1

COMUNIONE PASQUALE

1886

Quando si fa la Comunione si prova un non so che di straordinario, un ben essere che discorre per tutto il corpo. Che è questo ben essere? È il Signore che si comunica... Non stanno bastanti a dire, come S. Giovanni: «È il Signore!» Quei che noi sentono sono bene da compiangersi!

2

COMUNIONE PASQUALE

1886.

Solo tu, mio Signore, sei via, verità e vita; tu solo hai parole di vita eterna. Tu hai detto: *Questo pane è il mio Corpo: Questo vino è il mio Sangue!* Io lo credo e ti adoro. Hai soggiunto: *Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue non morrà in eterno.* Io spero e ti ringrazio.

3

Con permiss. Eccl. — Udine - Tip. Patronato.

COMUNIONE PASQUALE

1886.

Voi, o Signore, consumate ogni mia lordura coll'ardore del vostro fuoco; colla vostra visita prodigiosa portate la face al mio cuore. Oh Dio! quale portento di magnificenza e d'amore!

4

COMUNIONE PASQUALE

NELLA PARROCCHIA DI S. MARTINO V. C. DI VERZEGNIS

1886

Uno è Dio, una la Religione che può piacergli, una sola la Chiesa incaricata ad insegnarla. Chi non crede sarà condannato. *(Sacra Scrittura).*

Se alcuno dice che l'uomo non è obbligato ad osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa, quasichè il Cristianesimo consistesse nella sola beata aspettazione del Paradiso, è scomunicato. *(Conc. di Trento, Sess. VI, can. 20).*

P. S. CHIABAI Parr.

6

Udine - Tip. Patronato.

LA PASQUA DEL 188

Non abbiate nulla di comune con quelli, che di ogni cosa si fanno un' arma per combattere e vilipendere la Chiesa e l'augusto suo Capo.

(Lettera Pastorale dell'Episcopato Veneto, 1881).

5

Udine - Tip. Patronato.

COMUNIONE PASQUALE

1886.

Anima mia, turbati ohe in te si compirono! tu sei stata visitata dall'Altissimo! La maestà del Signore è sopra di te; tu sei tutta piena dello splendore di sua gloria. Ecco è il Signore degli eserciti; pregalo, ed ei ti libererà da tutti i tuoi nemici.

7

Con perm. Eccl. — Tip. Patronato.

COMUNIONE PASQUALE

1886.

Il Maestro. Io sono venuto a cercare te, pecorella smarrita, nè altro bramo che, uniti a Me in perpetua carità.

Il Discepolo. Ogni cosa io son contento di perdere, ogni cosa io tengo a vile, pur di guadagnare te, o Gesù mio Salvatore.

8

Udine - Tip. Patronato.

COMUNIONE PASQUALE

1886.

Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet et ego in illo. (Ev. S. Io. VI, 57).

Questo è quell'unione dell'anima con Gesù Cristo, e di Gesù Cristo coll'anima; chè di Lui si nutrisce nella Eucaristia, secondo la quale unione, i Padri dicono, che noi diventiamo uno stesso corpo, uno stesso sangue, ed uno stesso essere con Lui. Odasi per tutti il Nisseno (hom. 8 in Ecclesiast.) *Colui che è eternamente, ci dà mangiare sè stesso, affinchè riceviuto che l'abbiamo dentro di noi, diventiamo noi quello che Egli è.*

9

Tip. Patronato

COMUNIONE PASQUALE

1886

Badate, o fratelli, ad usare molta vigilanza, poichè corrono giorni cattivi. — Molti vi sono, lo dico piangendo, che fanno guerra a Gesù Cristo.

(Epist. di S. Paolo).

10

Udine - Tip. Patronato.

1886

COMUNIONE PASQUALE

Hic est vere Salvator mundi, et non est in alio aliquo salus. (Ioan. 4, 42 — Act. 4, 12.)

Questo Gesù è salvatore del mondo, nè in alcun altro io posso trovare salvezza.

11

Udine - Tipografia del Patronato.

COMUNIONE PASQUALE

1886.

Il mio cuore e la mia carne esultarono nel Dio vivente. Oh, quanto è buono il Signore Dio d'Israele! La sua misericordia è celebrata dai secoli.

12

COMUNIONE PASQUALE

NELLA

Anno 1886

Quid est homo quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? (Job. VII, 17).

Che cosa è l'uomo che tu lo esalti fino a cibarsi di Te? per quale suo merito confondi co' suoi i palpiti del tuo Cuore!

13

Udine - Tip. Patronato.

LA PASQUA DEL 1886

NELLA

Egli è il Giusto, che i vili han trafitto,
Ma tacente, ma senza tenzone;
Egli è il Giusto; e di tutti il delitto
Il Signor sul suo capo versò.
Egli è il Santo, il predetto Sansone
Che morendo francheggia Israele;
Che volente alla sposa infedele,
La fortissima chioma lasciò.

(Manzoni).

14

COMUNIONE PASQUALE

1886.

Perchè a me questo onore, che in me venisse il mio Signore mio Dio? Perchè il mio questa grazia, ch'io trovassi misericordia dinanzi a voi! La vostra sede è il Cielo, e la terra è lo sgabello dei vostri piedi, ma io sono polvere e nulla! E voi me degnate di il mio cuore a vostro soggiorno!

15

Con perm. Eccl. — Tip. Patronato

COMUNIONE PASQUALE.

Infondetemi o Signore lo spirito di carità, ond'io possa amar Voi che mi amaste pel primo; e la carità sia diffusa nel mio cuore anche per tutti gli ammessi alla eredità della vostra redenzione.

16

Con permiss. Eccl. — Tip. Patronato.